

8 marzo: più risorse contro femminicidi e violenze sulle donne

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Donna e Donne

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

8 marzo, problemi e qualche successo nella lotta di genere delle donne

Sergio Rossi – Garanzie statali per le grandi banche. La resistenza dei “too big to fail”

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Si discutono le regole per le banche sistemiche svizzere (in testa UBS) per ottenere le garanzie del salvataggio statale. Resistenze contro la richiesta di aumentare i fondi di garanzia, ma i rischi permarranno

E la Svizzera “politica” sta zitta

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Il trumpismo potrebbe perlomeno obbligarci a capire che bisogna ricomporre l'unità tra la libertà individuale e quella collettiva

L'Ue diventa un arsenale pericoloso senza direzione politica

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Le virtù salvifiche del più che costoso riarmo europeo sono cieco atto di fede: più che l'incerta difesa comune favorisce la superfetazione degli eserciti nazionali (ricattati sulle quote Nato)

L'Europa e il male necessario

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Un vero "popolo europeo" è l'esercito senza armi di cui ora abbiamo più bisogno. Contro il regime dell'angoscia. Per una politica della speranza

Se l'Ue deve guardarsi da Russia e America

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Di Bill Emmott, [La Stampa](#)

Sembra quasi che rendere l'America più debole e l'Europa più forte sarà uno dei risultati più importanti che la seconda presidenza di Donald Trump conseguirà. "Tariff Man", l'uomo dei dazi, come si fa chiamare altezzosamente, pare determinato a provocare una recessione economica in America, grazie alle sue imprevedibili decisioni di aumentare le tasse sulle importazioni, mentre nel frattempo induce la Germania a mettersi alla guida di una rinascita dell'industria europea da attuarsi con un incremento consistente delle spese per la Difesa, per l'abbandono dell'Ucraina da parte dell'America.

Il presidente Trump ha ereditato da Joe Biden un'economia solida, caratterizzata da una disoccupazione inferiore e una crescita superiore a quelle di qualsiasi altro grande Paese industrializzato, circostanza positiva, insomma, sciupata soltanto dai ricordi di un'inflazione alquanto rapida nel 2023. Parte di questa vitalità economica è ascrivibile ad alti livelli di debito pubblico, ma anche gli investimenti delle imprese sono stati elevati, in parte grazie all'entusiasmo per le nuove tecnologie e ai sussidi per la transizione energetica. Le promesse elettorali di Trump – tagliare le tasse e fare piazza pulita delle direttive aziendali – hanno fatto impennare i prezzi delle azioni americane. Dalle

elezioni del 5 novembre, però, gli utili azionari sono andati persi e la fiducia delle imprese è in calo.

Tutto questo è farina del suo sacco. Di solito, le prospettive economiche cambiano a causa della convergenza di tutta una serie di fattori. Le influenze normali, però, come i prezzi delle materie prime energetiche, il valore del dollaro, i tassi di interesse o le trasformazioni tecnologiche, sono rimaste stabili, o addirittura abbastanza favorevoli. L'unica cosa a essere cambiata è che **Trump ha scelto di dimostrare quanto è potente imponendo dazi più alti su tutte le merci di importazione dalla Cina, annunciando dazi del 25 per cento su tutte le importazioni di acciaio e alluminio a partire dal 12 marzo, e minacciando, e poi rinviando, e poi tornando ad annunciare, e poi modificando, dazi del 25 per cento sui prodotti di importazione provenienti dai due partner commerciali più stretti dell'America, Canada e Messico.**

Il motivo principale per il quale questo comportamento rischia di nuocere all'economia americana è che **le decisioni di Trump continuano a cambiare. In un clima così imprevedibile e instabile, le aziende non possono fare piani di investimento a lungo termine per nuove fabbriche e nuovi prodotti.** Un altro motivo è che ogni azienda che dipende da materiali, componenti o prodotti finiti di importazione subirà un aumento dei costi ogni volta che saranno imposte queste nuove alte tasse sulle importazioni. Le aziende pertanto dovranno rifilare i costi ai consumatori alzando i prezzi dei loro prodotti, oppure dovranno accettare ridotti margini di profitto. Nessuna delle due ipotesi è positiva per gli investimenti.

Questa settimana, quando Trump ha annunciato i dazi sulle importazioni dal Canada e dal Messico, le proteste delle aziende interessate si sono levate immediatamente e lui ha **ritrattato in meno di 24 ore. Ufficialmente ha soltanto sospeso per un mese i nuovi dazi su tutti i prodotti che rientrano in quanto previsto dagli accordi commerciali negoziati dalla sua prima Amministrazione con quei due Paesi**

nel 2018, il che significa beni prodotti in buona parte in uno di quei Paesi, più che importati da fuori. In pratica, la modifica mirante ad alleggerire l'impatto dei dazi sembra destinata a durare. Questo lascia intendere che le pressioni esercitate dall'insieme delle imprese, sempre forti negli Stati Uniti, possono indurlo a capire.

Forse, andrà così. Forse, una maggiore stabilità potrebbe subentrare alle imprevedibili politiche economiche varate nelle prime settimane del suo mandato. In ogni caso, commetteremmo un errore pensando di poter fare affidamento su questa speranza. Nel caso di Trump, la cosa più vicina a un'ideologia è la sua aspettativa che i dazi non soltanto renderanno ricco il Paese, nel momento in cui aumenteranno le sue entrate fiscali, ma anche che forniranno un potere di leva con il quale perseguire altri obiettivi.

Usando i dazi su merci provenienti da Canada e Messico, Trump potrebbe aver pensato di prendere di mira avversari deboli dai quali estorcere facilmente determinate concessioni, quando in verità quelle due economie sono così strettamente interconnesse ai mercati e alle catene di rifornimento americane che le reazioni interne sono state immediate e rumorose. Adesso, in ogni caso, è probabile che Trump passerà a prendere di mira avversari dalle economie meno interconnesse con quella americana, così che le ripercussioni siano minori e i potenziali guadagni derivanti dalla leva finanziaria siano maggiori. Questo significa di sicuro Europa.

La settimana scorsa, Trump ha fatto una dichiarazione sconcertante quando ha detto che l'Ue è nata con il proposito di danneggiare l'America e che l'Europa si comporta molto "ingiustamente" nei confronti delle aziende americane. Questo **lascia intendere che il presidente annuncerà presto dazi del 25 per cento su tutte le importazioni dall'Ue, oltre ad alcune sanzioni speciali da applicare ai Paesi che impongono una tassa sulle vendite digitali di società tecnologiche quali Meta, Alphabet, Apple e Microsoft.**

Il vero intento, però, non è aumentare gli introiti fiscali e nemmeno migliorare la bilancia commerciale tra Ue e Stati Uniti. Preferibilmente il suo intento è quello di cercare di usare i dazi come leva finanziaria e persuadere la Commissione europea e i governi dei Paesi membri ad alleggerire le normative imposte alle piattaforme tecnologiche dal Digital Services Act dell'Ue. Tali regolamentazioni sono state messe a punto per combattere la disinformazione e l'incitamento all'odio, ma a Trump e ai miliardari hi-tech della sua cerchia piace aggirare le normative descrivendole come "censura".

Nei prossimi anni, l'Europa può aspettarsi di finire a combattere due guerre: una prima guerra contro la Russia – che sta già tagliando i cavi sottomarini di comunicazione nel Mar Baltico e sabotando le fabbriche in Romania – con forze aeree e uomini sul terreno impegnati a cercare di far rispettare qualsiasi cessate-il-fuoco si riuscirà a concordare con l'Ucraina; e una guerra commerciale e normativa con gli Stati Uniti, in cui saranno in ballo dazi e il Digital Services Act.

A fronte di queste minacce, l'Europa è stata indotta a mettersi in moto. Il cancelliere eletto tedesco, Friedrich Merz, ha impressionato molte persone con la sua determinazione a infrangere vecchie restrizioni sugli investimenti pubblici e le spese per la Difesa, mentre la **Commissione europea sta dando prova di grande spirito di iniziativa cercando nuovi modi per finanziare gli investimenti nella Difesa.** Le divisioni, specialmente tra leader filoputiniani come l'ungherese Viktor Orbán e lo slovacco Robert Fico da una parte e Merz, Emmanuel Macron e il polacco Donald Tusk dall'altra, sono destinate a esplodere.

Offrendoci un secondo nemico comune, tuttavia, Trump potrebbe benissimo contribuire a ricomporre tali divisioni. È riuscito a compattare i canadesi contro l'America. Presto unirà gli europei contro di lui e li indurrà a diffidare del vecchio alleato americano. Sarà un risultato degno di nota.

Ecco perché Sintetica sta toccando il fondo

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

L'azienda farmaceutica è finita nel 2019 nelle mani di un fondo francese attraverso un'operazione rischiosa e altamente speculativa che oggi fa temere per l'esistenza stessa della società. Inchiesta su un sistema che ha favorito gli interessi finanziari a scapito del personale e dell'economia locale

Il Papa è gravemente malato. I troll cattolici di estrema destra sono in azione

Il collettivo femminista Io l'8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell'8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Persino la carità non è più una virtù per i falchi del tradizionalismo cristiano

Bruckner: “L’Europa è a una svolta come nel 1940. Parigi e Londra si uniscano per salvarla”

Il collettivo femminista Io l’8 ogni giorno chiede a tutte le persone, in occasione dell’8 marzo 2025, di firmare la petizione per ottenere immediatamente un contributo di 350 milioni di franchi a sostegno della prevenzione e della protezione contro la violenza sulle donne

Il filosofo francese: «Per ora è un matrimonio di interesse, potrebbe diventare d’amore e guidare Bruxelles. Trump è vegliardo narcisista ma la rivolta dei repubblicani atlantisti lo costringerà a correggersi»